

Abaluth



Riciclo l'anima

Lavella

Titolo: Riciclo l'anima
Autore: Lavella
Self-publishing – Prima edizione 2015
Copertina: Valentina Bandera

ISBN 9788899084103
Abaluth – www.abaluth.com

Tutti i diritti riservati agli Autori.
© 2015 Lavella
Copertina: © 2015 Valentina Bandera
Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione anche parziale non autorizzata.

SIL Open Font License – <http://scripts.sil.org/OFL>

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o defunte, è assolutamente casuale.

Sommario

Uno

Due

Tre

Quattro

Cinque

Sei

Sette

Otto

Nove

Dieci

Undici

Uno

Quando il sole filtrava attraverso la finestra era piacevole sedersi sulla poltroncina del salotto, godendo del tepore che si creava. Maria si era alzata presto, come sempre, e si era messa in ordine. Non le piaceva farsi vedere dagli altri senza dentiera o con i capelli scompigliati. Verso le dieci sarebbe arrivata Consuelo, la sua collaboratrice domestica, e l'avrebbe trovata impeccabile, come sempre. Dopo la doccia si era messa la protesi dentaria, aveva legato i capelli in modo da coprire tutte le calvizie, aveva indossato un abito nero, scarpe comode ma in tinta, collana, orologio e anche un po' di rossetto. Aveva poi preparato una tazza di tè fumante da assaporare durante la lettura del giornale che aveva trovato sull'uscio della casa.

Ora, seduta sulla sua poltrona preferita, leggeva il quotidiano e sorseggiava il suo tè. Era solita leggere ogni notizia seguendo meticolosamente l'ordine del giornale e soprattutto senza sguaiarlo. Era sempre stata così metodica sin da bambina.

La sua attenzione, però, questa volta cadde subito su di un articolo dal titolo: "Basta lifting: da oggi puoi cambiare corpo". L'articolo descriveva un nuovo intervento chirurgico consistente nell'inserire un cervello sano di una persona anziana o malata in un corpo giovane e in salute. Dopo numerose sperimentazioni sugli animali si era passati agli umani. Già due donne ultrasessantenni in Germania erano entrate in corpi molto più giovani con risultati eccellenti.

«In questa seconda vita» diceva l'intervistata, «mi concederò tutto quello che non ho potuto fare nella vita precedente...»

“È una mostruosità” pensò Maria, “come si può pensare di forzare la natura in questa maniera? Sopravvivere ai propri figli? Ai propri nipoti?”

Lei sapeva bene cosa voleva dire, le era già bastato, non voleva ripeterlo. La morte del marito non era stata nulla a confronto. Era legata a lui dalla consuetudine ma in realtà non l'aveva mai amato, le era stato imposto dai fatti, dalla vita, dall'inerzia, dalla sua incapacità di prendere decisioni, dal suo lasciarsi trascinare dagli eventi. Aveva sposato Ugo per pigrizia, aveva vissuto con lui una vita senza ombre e senza gioie e, con la stessa apatia, aveva reagito alla sua scomparsa. Solo una cosa Ugo le aveva dato in grado di scuoterla da questa indifferenza: una figlia, Giorgia, unica sua fonte di gioia, unica sua fonte di disperazione.

Giorgia le aveva riempito la vita di luce fino al momento della sua prematura scomparsa, momento in cui le era sembrato di perdere ogni entusiasmo, ogni energia.

Non poteva dimenticare la serenità di quella notte e di quella vita, distrutte dal suono di un telefono, lacerante come una lama, e la crudeltà di quella notizia. Avrebbe voluto svegliarsi per scoprire che si trattava di un incubo, invece era la realtà.

Nel pieno della notte aveva perso tutto, sua figlia, sua nipote, suo genero, la sua vitalità, il suo amore. A cinquant'anni la sua vita era finita, non aveva più motivo di continuare.

Il giorno successivo i giornali avevano scritto:

“È prevista per domani la perizia sulla ‘scatola nera’ del traghetto Ice Sea, teatro dell'incidente mortale avvenuto domenica scorsa in prossimità di Reykjavik. A perdere la vita dieci turisti. Dispersi un italiano in vacanza con la moglie e la piccola di quattro anni. Continuano le ricerche dei corpi presu-

mibilmente ormai senza vita. Il dispositivo noto come ‘scatola nera’ ha registrato le voci sul ponte di comando; gli inquirenti vogliono chiarire se sono stati dati comandi prima della tragedia dovuta all’impatto violento con un iceberg”.

Erano seguiti giorni di disperazione e poi la notizia: era stata ritrovata solo la piccola Angelica, ancora in vita ma in condizioni gravissime. Angelica: il motore. Era stata lei a dare ai nonni la forza di ricominciare. Grazie a lei Maria aveva imparato a sopravvivere al dolore, aveva affrontato la perdita del marito, la vecchiaia, gli acciacchi, solo per amore della sua unica insostituibile nipote. Si chiedeva come l’umanità potesse inseguire il sogno dell’immortalità senza preoccuparsi di una conseguenza come questa: non è naturale sopravvivere ai propri figli.

“E neanche ai propri nipoti” pensò, sorridendo appena.

Era una cara ragazza, Angelica. Si era sposata da qualche anno con Lorenzo e solo ora, dopo numerose cure, era riuscita a concepire due gemelli.

“Tra sei mesi nasceranno” pensava Maria; “che il Signore me li faccia vedere.”

Fissava il parco dove i ragazzini giocavano rumorosamente a pallone e, mentre il sole le riscaldava il viso, ripercorreva le tappe della sua vita e di quella di Angelica, unite da un profondo affetto, dal dolore e dal lutto che le aveva colpite. La nonna e la nipote, un’unica entità, inseparabili, complici, compatte...

Socchiuse gli occhi, lasciando che quel tepore la facesse assopire. E sognò Giorgia, seria, triste, un lungo e doloroso sguardo e poi le sue mani curate e affusolate che la accarezzavano... non l’aveva mai sognata prima, ma questo sogno era talmente reali-

stico da sembrare vero... era come averla accanto a sé...

Un tonfo e... si svegliò di botto. Il pallone dei ragazzini di sotto era rimbalzato sulla sua finestra, facendola sobbalzare. Era stato tale lo spavento che aveva rovesciato il tè sulla mano e sulla gonna.

Si alzò stordita e turbata per il sogno inquietante, per il risveglio violento e per la scottatura sul polso. Andò in bagno a sciacquarsi braccio e viso e fu a quel punto che sentì bussare alla porta.

«Anche oggi Consuelo ha dimenticato le chiavi» pensò avviandosi lentamente verso l'uscio. Guardò dallo spioncino. Era Angelica.

«Nonna, sono dieci minuti che suono, mi hai fatto preoccupare.»

«Non ti aspettavo, mi ero assopita. Non dovresti essere al lavoro?»

«Devo parlarti» asserì seria. Il suo volto non lasciava presagire nulla di bello. Entrarono nel soggiorno.

«Hai rovesciato il tè» disse Angelica dirigendosi precipitosamente verso il tavolino.

«Lascia stare così» rispose Maria, «Consuelo tra un po' sarà qui, le dobbiamo pur far fare qualcosa, non trovi?»

Non sorrise, il suo viso era tirato, come quello di una persona che non ha dormito.

«Lorenzo sta morendo.»

Disse queste parole senza tono. Dopo cadde il silenzio.